

Di Natale, unico e solo italiano d'oro

Data: Invalid Date | Autore: Alfonso Fasano



UDINE, 26 OTTOBRE- L'attaccante dell'Udinese è l'unico giocatore italiano ad essere inserito nella pre-lista dei cinquanta candidati al pallone d'oro: ingiustizia dettata dall'immagine o dimostrazione di inferiorità?

Già si sentono i primi echi di cantici di ecatombe: il calcio italiano è in crisi, non produciamo talenti, non vinciamo, non siamo spettacolari e la solitudine di **Totò Di Natale** nelle liste del **Pallone d'Oro** è solo la conferma, pur nel sorriso di una sua candidatura, dello stato di arretratezza e degrado che affligge il nostro movimento pallonaro.[MORE]

Il tono che serpeggia nel web e tra gli addetti ai lavori è questo, e narra di una situazione di crisi al limite del collasso. Di Natale, capocannoniere degli ultimi due campionati, è senza alcun dubbio meritevole di entrare nel listone, ma ha pochissime chance di passare l'ultima selezione (quella che riduce a ventitré i concorrenti reali al premio, ndr) ed inoltre ha un prestigio internazionale lontano anni luce da quello dei vari **Messi, Cristiano Ronaldo, Rooney & Co.** che assieme a lui compongono oggi il contingente del Pallone d'oro. Quindi, è destinato in fretta ad essere cancellato dalla corsa ed a finire nello stesso limbo in cui sono confinati i suoi connazionali, nonostante l'incredibile score di cinquantotto reti negli ultimi due campionati e i due titoli di capocannoniere consecutivi. Il quadro che viene fuori da questa lista, bisogna dirlo, non è esaltante.

L'**Italia** come scuola calcistica, comunque tradizionalmente poco considerata dal premio che fu di **France Football** e che adesso fa capo direttamente alla **FIFA**, è con il solo Di Natale al suo minimo storico. La situazione è però preoccupante anche per l'Italia intesa come movimento calcistico: le

rappresentanze che fanno capo alla nostra serie A sono solo sei (oltre a Di Natale ci sono Sneijder, Klose, Forlan, e gli ex Sanchez ed Eto'O) su cinquanta. Comanda (ovviamente) il Barcellona con nove candidature, seguito dal Real Madrid e Bayern Monaco con sei giocatori a testa.

Ma tutta questa situazione è realmente lo specchio dei valori in campo? Perché la Serie A, dopo addirittura ventinove anni (Rossi nel 1982), percorrerà il suo calendario senza vantare nemmeno un Pallone d'Oro? I motivi sono molteplici. Abbiamo meno appeal economico, perché da noi i paperoni che hanno investito in Inghilterra (Manchester City e Chelsea) e Spagna (Malaga) non si sono ancora visti. Abbiamo iniziato in anticipo la politica di taglio ingaggi che dovrebbe condurre al rispetto delle regole del prossimamente attivo Fair-Play finanziario. Ma soprattutto, abbiamo un campionato duro e poco spettacolare, in cui gli svolazzi offensivi lasciano spazio alla tattica e all'agonismo. Ma siamo sicuri che questo sia uno svantaggio?

Diciamocelo: in Spagna il duopolio Barcellona-Real porta gol e spettacolo in un solo senso, quello favorevole alle due regine, lasciando le briciole a tutti gli altri. In **Inghilterra** il torneo è più livellato, ma spessissimo i grandi club fanno scorribande da cinque e più gol sui campi delle ultime in classifica, e ciò in Italia è impensabile. Tacciamo sulla **Bundesliga**, dove da sempre c'è solo il Bayern, che perde il campionato solo se l'allenatore di turno esagera nel travestirsi da stregone.

La poca spettacolarità della nostra **serie A** nasce dal suo essere difficile e imprevedibile, dal suo rendere incerta ogni partita al di là del censo delle squadre in campo, e la tanto decantata difficoltà di fare risultati nelle coppe è tanto vera in Europa League (competizione poco remunerativa per cui le nostre squadre non sacrificano un campionato complicato e che ci è costata un posto in Champions) quanto bugiarda in una **Champions** che parla di tre vittorie italiane negli ultimi otto anni. Segno che il calcio che produciamo sarà pure costrittivo nel talento e ingabbiato negli e dagli schemi, ma può ancora dire la sua nei grandi albi d'oro.

Pazienza, **Totò Di Natale**: per un po' sarai considerato come l'unico vanto di un movimento pallonaro che si diverte, con i titoloni dei suoi giornalisti, a screditare fin troppo sé stesso. Sono purtroppo lontani gli anni in cui i migliori stranieri li avevamo noi, certo, ma siamo sicuri che il calcio sia solo quello del bello da vedere, del video su youtube, dell'immagine prima di tutto, dei gol a grappoli e delle difese di burro?

Saremo anche più poveri e meno belli, ma a volte i brutti anatroccoli hanno la meglio anche sui cigni.

Alfonso Fasano